

Le complesse indagini sui complici della fuga

Industriale veneto procurò l'ultimo rifugio a Freda?

Il nome fatto in Costarica: è Marco Barnabò, già interrogato nel '72 - il neozaita indiziato per «espatrio clandestino»

ROMA - L'inchiesta sugli aiuti finanziari per favorire la fuga di Freda e Ventura, un'inchiesta che per ora fa capo al giudice catanzarese Mario Ledonne, si sta sviluppando in tutto il territorio nazionale.

Il giudice istruttore calabrese ha preso tempo: dice che non interogherà Freda, sempre rinchiuso nel carcere di Rebibbia a Roma, prima di venerdì mattina. Intanto, oltre allo spulciare tutto il materiale che Freda portava con sé e che gli è stato consegnato all'indomani dell'arrivo

del terrorista fuggiasco in Italia, sta facendo il punto delle varie ipotesi che chiaramente dovevano essere già in piedi, quando Freda (e Ventura) erano ricercati.

Il nome è rimbombato dal Costarica a Italia, riportato ieri da un quotidiano autorevole, il Corriere della Sera che, in un suo servizio da San José, afferma che Freda è stato raccomandato agli amici costaricani da Marco Barnabò, facoltoso affarista veneziano, 40 anni, rampollo d'una famiglia che ha interessi che spaziano in vari campi, dall'industria all'agricoltura.

Marco Barnabò, dunque, sarebbe uno dei tramite fra Freda e i «pensionados» costaricani: in casa di uno di costoro Freda sarebbe stato arretrato il fascicolo che, dopo il detto appunto che fu a lui «raccomandato» sotto falso nome.

Interessante notare che la figura di Marco Barnabò, la cui sorella Francesca ha sposato diversi anni fa il deputato socialista Gianni De Michelis (attualmente ne è separata) venne alla ribalta anche nel '72, quando si parlò di una sua amicizia con Giovanni Ventura, di cui era stato compagno di scuola. Marco Barnabò, allora, fu solo sentito dalla magistratura padovana come testimone e uscì subito dalle indagini.

Invero gli industriali a suo tempo sfiorati dalla cella nazi-fascista, o fortemente sospettati di complicità finanziaria non furono pochi: per non parlare del petroliere Attilio Monti, prosciolto in istruttoria insieme con il missino Rauti, bisogna ricordare anche un altro illustre possidente veneto, Pietro Loredan, il famoso «conte Loredan» attualmente toccato dall'inchiesta — ma anche lui fu infine prosciolto — da deleguarsi poi in America latina.

Marco Barnabò, solitamente residente a Venezia, è ora un che di irrinunciabile in quella città: è fuori all'estero, rispondono vagamente a casa sua. Anche il padre-ingegnere del famoso «conte Loredan» attualmente non è rintracciabile né a Venezia, né a Cortina dove possiede una villa e dove solitamente, come tutti i veneziani facoltosi, si rifugia in estate quando è troppo onniuso lo sciocco della Laguna.

Certamente l'inchiesta non si ferma a questi nomi: e si rispettuano le carte dell'istruttoria del famoso «processo» che ha denegato dalla lista dei sospetti finanziatori delle trame non pochi nomi di industriali, veneti o no, senza contare tutti coloro che entrarono nel novero dei presunti appoggi al golpe di Berlusconi e della «Rosa dei Venti». La lista è lunga e, in questo caso, occorre tenere soprattutto presenti i riscontri che possono scaturire dai documenti giunti a Catanzaro, dalle recenti carte di Freda.

A Catanzaro, fra tanta rievocazione di voci sembrate ormai calma più assoluta, come sempre avviene nell'«occhio del ciclone».

I magistrati hanno spedito intanto di lì a Franco Freda una comunicazione giudiziaria emessa dal giudice istruttore, dottor Ledonne. Il magistrato ha ipotizzato nel comportamento dell'imputato in relazione alla sua fuga dal soggiorno obbligato i reati di «espatrio clandestino» e di «falsità materiale in passaporto».

Pertanto il neozaita procuratore legale veneto sarà ora interrogato in veste di indiziato di reato e non già come solo testimone.

Freda ha nominato suo difensore di fiducia l'avvocato Pietro Moscato, uno dei tre legali che lo hanno difeso a Catanzaro durante il processo per la strage di piazza Fontana.

Il governo di fronte alla richiesta dei sindaci per provvedimenti urgenti

La mina vagante di settembre: sfratti per 200 mila famiglie

Dal nostro inviato

FIRENZE - «Se non intervengono fatti suoi...». L'allarme è partito da Napoli: 1800 sfratti che possono andare in esecuzione da un giorno all'altro, migliaia di famiglie in ansia. Malesere e disperazione; che già si volgono in protesta e rabbia. Il problema non è solo della capitale partenopea. Da Firenze il sindaco Gabbuggiani — a nome dei rappresentanti delle grandi città italiane — scrive al presidente del consiglio: «è necessario un provvedimento urgente: subito la sospensione delle procedure giudiziarie».

A situazioni di vera e propria emergenza debbono corrispondere provvedimenti di emergenza, affermano gli amministratori di Roma, Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Piacenza, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, riuniti a luglio nel capoluogo toscano. Perciò «nell'attesa che l'applicazione delle leggi, e in alcuni casi una loro seppur parziale revisione, possa almeno alleggerire la situazione, è necessario, anzi indispensabile, che il governo attraverso lo strumento del decreto legge provveda all'immediata sospensione degli sfratti per un limitato e definito periodo di tempo».

La mina vagante degli sfratti rischia infatti di esplodere a settembre — tra pochi giorni — dopo un faticoso «armistizio» estivo. Quattrocentomila disdette che possono essere trasformate in duecento mila procedure esecutive nel spazio di un anno. E si capisce che il rimedio non può essere affidato solo alla volontà, e alle iniziative delle amministrazioni locali. Si tratta al contrario di una questione nazionale che riguarda tutte le grandi aree metropolitane, un banco di prova per questo governo che



deve ancora mostrare almeno la disponibilità a misurarsi con tutte le «sfide» poste dall'emergenza del Paese. Napoli è un caso, il più aspro. Ma cosa succede — per esempio — a Firenze, e cosa succede in tutta la Toscana? Nella città capoluogo 1400 provvedimenti di sfratto sono già nelle mani dell'ufficio giudiziario. E 500 a Livorno, centinaia a Prato, a Pisa. E cosa succede in tutta Italia? Scrive ancora il sindaco Gabbuggiani: «I Comuni, a causa delle vaste proporzioni del fenomeno, sono venuti a trovarsi — se pure con posizioni diversificate — in una posizione insostenibile, non es-

sendo in grado con gli strumenti e i mezzi oggi a disposizione di soddisfare appieno le legittime richieste che a loro e non ad altri, sono state rivolte dagli sfrattati e da quei cittadini che hanno comunque bisogno urgente di un alloggio». Questi Comuni che oggi denunciano la situazione non sono stati a guardare, con le mani in mano. Hanno dovuto agire — più volte — facendo ricorso allo strumento estremo della requisizione. Si sono impegnati nel recupero edilizio, si sono fatti «compratori» sul mercato della casa per porre rimedio ai casi più gravi. Tutto questo non basta.

La mozione dei comunisti in Parlamento. Iniziative dei Comuni per trovare rimedi ai casi più drammatici. Incontro di amministratori a Firenze

C'è bisogno intanto di questo provvedimento urgente. Come hanno chiesto i gruppi comunisti del Senato e della Camera con una mozione presentata in Parlamento a metà agosto: «La sospensione dell'esecuzione degli sfratti sia prorogata al 31 dicembre e siano adottate nel frattempo concrete misure atte a conseguire un'adeguata sistemazione in altri alloggi delle famiglie interessate...».

La proposta comunista — l'unica con caratteristiche di organicità e di impegno programmatico — chiese tra l'altro che venga garantito, attraverso l'intervento dei ministri del Tesoro, dell'Industria e del Lavoro, il rispetto pieno della legge 93, e quindi la messa a disposizione degli alloggi sfrattati da assegnare in locazione alle famiglie sfrattate. Devono essere inoltre reperiti — è questo un altro punto importante della mozione — in modo straordinario da mettere a disposizione dei Comuni nei quali è più acuta la crisi abitativa, perché «con essi si proceda all'acquisto di alloggi... da concedere in locazione a famiglie colpite dagli sfratti».

I rappresentanti dei Comuni delle grandi città si riuniranno nuovamente a Firenze il 29 agosto per mettere a punto — in accordo con l'Anel — una serie di proposte concrete da sottoporre al governo e al parlamento. I sindaci chiedono infine un incontro a breve scadenza con il presidente del consiglio. E' un appuntamento di decisiva importanza: proprio nel «fuoco» di una grave situazione di emergenza si dovrà discutere del diritto dei cittadini ad avere una casa e «giudicare» una disastrosa politica edilizia e abitativa che ha oltre trent'anni umilia e nega nei fatti questo fondamentale bisogno.

Flavio Fusi

Un nome non nuovo nelle trame venete

VENEZIA - Il nome di Marco Barnabò — fatto a proposito dei finanziamenti e della rete di protezioni a Freda in Costarica — non è un nome nuovo. Discendente di una delle più note e ricche famiglie di Venezia (suo nonno, l'ing. Alessandro, arricchitosi enormemente durante il fascismo, fu favorevole al regime), è proprietario di Porto Marghera, comproprietario di numerose aziende industriali e titolare di un ampio patrimonio immobiliare; sua sorella Francesca è moglie dell'esperto socialista Antonio Loredan. Al centro delle cronache (e dell'interesse degli inquirenti) è proprio delle prime trame, come scoperte in Veneto. Di lui si parlò, nel lontano 1972, come di uno dei probabili finanziatori del movimento eversivo di destra. Sul Montello, in provincia di Treviso, la famiglia Barnabò è proprietaria di una zona agricola vicina a quella della conte Loredan (che fu inquisito per gli attentati ai treni veneti e anche per la strage di piazza Fontana, come uomo legato a Ventura). Il nome di Marco Barnabò è stato anche in una sua amicizia con Giovanni Ventura, di cui era stato compagno di scuola. Marco Barnabò, allora, fu solo sentito dalla magistratura padovana come testimone e uscì subito dalle indagini.

Cabras (DC): è un errore ignorare il ruolo del PCI

ROMA - L'imminenza del Consiglio nazionale della DC, convocato a settembre, sta rapidamente facendo salire la temperatura politica nel partito dello scudo crociato. Lo indica l'intrecciarsi di interventi che, in taluni casi, escono dal terreno della pura polemica per misurarsi, a un livello più alto, coi temi sollevati dall'articolo di Berlinguer su «Rinascita».

L'on. Cabras, della Direzione dc e rappresentante di quella parte di «Forze nuove» che si è staccata da Donat Cattin per seguire Bodrato, ha riconosciuto, ad esempio, che l'intervento del segretario del Pci «ha aperto lo spazio per un confronto politico sui grandi temi istituzionali e sulla crisi economica».

Per Cabras, «pensare di risolvere il problema della governabilità, ignorando la gravità della crisi economica e politica del Paese e il ruolo che nel contribuire a risolverla assume una grande forza politica come quella del Pci, è illusorio».

Di conseguenza, Cabras invita il suo partito a indicare «una strategia capace di rispondere alle attese della gente e di coinvolgere positivamente il Partito comunista nella ricerca di una governabilità che non si riduca a un accordo sul vertice dell'esecutivo».

Vasto cordoglio in tutto il Partito. Il compagno Pellegrini sarà sepolto oggi nel cimitero di Osoppo

UDINE - Dalle dieci di questa mattina la salma del compagno Giacomo Pellegrini, morto lunedì sera all'ospedale civile dove era stato ricoverato da alcuni giorni, sarà esposta alla federazione comunista udinese. Delegazioni di forze politiche e sindacali, rappresentanze del comitato regionale e delle federazioni del Pci, della Democrazia Giulia saranno presenti nella camera ardente. I funerali avranno luogo oggi stesso, alle 17. Il corteo funebre muoverà dalla sede della federazione, in viale Duodo, e si dirigerà ad Osoppo, il paese dove nacque il compagno Pellegrini e dove sarà sepolto, dopo una cerimonia funebre.

Alle esequie saranno presenti, tra gli altri, in rappresentanza della Direzione del Pci i compagni Gianni Cervetti della Direzione; Arrigo Boldrin, presidente della CCG; Salvatore Benvenuto, segretario della CCG; da Antonino Cuffaro del CC e segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, una delegazione del Consiglio regionale di cui Pellegrini fu vicepresidente.

Continuano intanto a giungere numerosi messaggi di cordoglio. Il compagno Luigi Longo in un telegramma ha ricordato come «invano il fascismo cercò con la persecuzione e il carcere di piegare il combattente intelligente e coraggioso che in Italia, Francia e Spagna, nel movimento comunista internazionale si è opposto con la sua lotta antifascista in difesa della libertà e della democrazia».

Da sabato gli esami di riparazione per 500 mila. ROMA - Sabato 500 mila «rimandati» della scuola media superiore dovranno affrontare gli esami di riparazione. Questi studenti, visti che anche gli ultimi, aboliti nelle elementari e nelle medie inferiori, erano stati ammessi, si sono presentati ai corsi integrativi. Il recupero dei meno preparati. Gli esami di riparazione inizieranno con la prova di italiano e dovranno concludersi entro la settimana successiva.

Case uso ufficio o contratti capestro per chi cerca a Roma

Gli enti pubblici sostengono di non aver appartamenti; ma il SUNIA li smentisce

ROMA - Finisco anche agosto e finisce male, almeno sul fronte della casa. Un mese intero di «tregua», dal quale non esce un risultato concreto, le saracinesche: dicono di non avere che un pugno di appartamenti vuoti, dieci, venti in tutto. Una goccia nel mare.

Ma è vero? Il Sunia dice di no, la verità sarebbe un'altra. Gli enti previdenziali tengono gli alloggi nascosti. Le assicurazioni fanno addiritura finta che la legge non li riguarda in alcun modo. E così al cinquecento sfrattati non resta che un'alternativa: per chi può permetterselo ci sono gli appartamenti uso ufficio di cinquanta metri quadri a trecentomila lire al mese (tre o quattro volte il fitto previsto dall'equo canone); per gli altri non resta che fuffe in mezzo alla strada, «ospiti» magari da qualche parente a tempo indeterminato.

Una situazione insopportabile, una tensione che si riverbera in tutta la città (e non solo gli sfrattati, perché non si tratta di un problema indivi-



Palermo ancora priva di una mappa degli alloggi sfitti

Intanto per settembre si preparano cinquemila sfratti (ma forse anche di più)

Dalla nostra redazione PALERMO - All'ufficio «conciliazione» sportelli chiusi per ferie fino a giovedì. Durante la settimana, in Pretura — seconda sezione civile — il cancelliere alla sola parola «sfratti» si mette le mani nei capelli: «E' un inferno: le cause sono aumentate fino a mettere in crisi l'ufficio. Prima dell'entrata in vigore dell'equo canone erano ogni anno poco più di 600. Adesso, chissà... fino a 5 mila di sicuro».

Cifre certe sulla valanga di intimidazioni di sfratto, che alla scadenza di settembre anche a Palermo piomberà sugli inquilini, non ce n'è. Ma certamente — afferma il SUNIA dove si sta tentando di fare una statistica aggiornata — avremo molti sfratti per la maggior parte, si tratta di un ricatto per aumentare il solo banco i canoni di affitto.

Anche a Palermo, dunque, la caldaia degli sfratti sta per scoppiare mettendo allo scoperto una situazione del mercato degli alloggi che in questi anni non è esplosa in maniera clamorosa pro-



Venezia: se il Comune si muove la DC gli spara addosso

Interventi nel centro e a Mestre per reperire alloggi - Migliaia di case sfitte

Dalla nostra redazione VENEZIA - Sarà un autunno duro anche in Laguna. Secondo i calcoli del SUNIA e dell'Amministrazione comunale, fra settembre ed ottobre almeno 150 famiglie saranno costrette a sfuggire dalle proprie abitazioni, una novantina nella terraferma, a Mestre soprattutto (e rimangono nel centro storico). La raffica di sfratti fa riscontro la totale cancellazione del mercato delle locazioni, non solo nel centro storico, ma anche in periferia. A Mestre e Marghera. E intanto la Magistratura continua ad accogliere tutte le richieste di sfratto che la proprietà ha avanzato.

Eppure, tengono a sottolineare i Consigli di quartiere della città, a Venezia il fenomeno della doppia casa è diffusissimo e, benché non quantificabile con esattezza, il numero delle case sfitte da anni è molto elevato. Il consiglio di quartiere del Lido ha effettuato una indagine dalla quale risulta che nella sola isola gli appartamenti sfitti hanno almeno 500. Nel resto del centro storico il patrimonio sfittito è ben più consistente e si può riferire al censimento del '71: allora gli alloggi sfitti erano oltre due



Mano libera al ricatto dei proprietari milanesi

Migliaia di sfratti, vendite frazionate, canoni d'affitto alle stelle contro la legge

MILANO - Circa 15 mila appartamenti sfitti, 20 mila di più in vendita frazionata. 9023 richieste di sfratto solo in città, nel periodo che va da settembre '78 a giugno 1979 (contro le 5745 dell'intero 1978 che comprendevano, a differenza di oggi, anche le richieste avanzate in provincia): in queste cifre, tutte di fonte pretoriale, si riassume in estrema sintesi il problema della casa a Milano.

Tre dati che, per diversi aspetti, testimoniano del tipo di attacco messo in atto dalla proprietà edilizia contro la legge dell'equo canone: un attacco concentrato soprattutto sugli aspetti normativi, quelli concernenti i rapporti contrattuali. Il ricatto, più che sul meccanismo di determinazione del canone è stato infatti messo in atto sugli sfratti, sull'uso degli alloggi sfitti, sul diritto a ritenere la disponibilità dell'appartamento, e sulla «lettura» della legge che, in assenza di un chiaro pronunciamento del governo e del Parlamento, si presta ai più diversi equivoci. «Si gioca soprattutto sulla

za di mezzi e potere. Secondo quanto affermato dal vice sindaco, il socialista Salvatore Guadagna, a fine luglio nel corso del vertice sulla casa, nelle undici principali città italiane sarebbero questi i motivi per cui il Comune fino ad ora non si è mosso.

In realtà basterebbe un minimo di volontà politica. Sempre in Sicilia, a Catania, per esempio, il SUNIA ha tentato qualche settimana fa la istituzione di una commissione casa, rappresentativa degli inquilini e dei proprietari, che in questi giorni è nella fase di rodaggio. Una iniziativa del genere sarebbe auspicabile anche a Palermo, nelle undici principali città italiane.

E' forse, un aspetto meno eclatante di quello degli sfratti, sicuramente non meno sentito, soprattutto dai giovani coppie che, non riuscendo a trovare casa, sono costretti a convivere con i genitori o amici.

v. va.

«La nostra esperienza — spiega Barbieri — dimostra come sia necessaria e urgente una modifica della legge per la graduazione degli sfratti, per consentire concreti interventi sugli alloggi vuoti e una restrizione delle possibilità di ritenere la disponibilità dell'alloggio».